Quotidiano / Anno LVII / N. 269 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 22 novembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Negli incontri di Pertini in Grecia si discute di Medio Oriente, Cee, Cipro e Nato

I gravi problemi del Medio Oriente, la questione di Cipro, le prospettive della Comunità europea e la recente decisione greca di rientrare nella NATO sono stati al centro dei colloqui che il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha avuto con i maggiori esponenti della politica ellenica, dal capo dello Stato, Karamanlis, al primo ministro, Rallis, nel corso della sua visita di Stato ad Atene. C'è stato un ampio scambio e confronto di opinioni su tutte le maggiori questioni internazionali, anche in base agli interrogativi che presenta l'imminente avvento di Reagan alla presidenza degli USA. IN ULTIMA

Il governo nega anche alla Camera la sostanza politica degli scandali

In Parlamento spargono nebbia, nei corridoi si accusano

Di Giulio replica a Forlani: sono i frutti del sistema di potere dc

Resta oscuro il punto decisivo: chi e perché ha nascosto il dossier sullo scandalo - Gravi interrogativi sulla Procura romana - Il caso Bisaglia - Invito ad Andreotti - Le critiche di altri settori

Per lo scandalo petroli-SID un'altra giornata parlamentare tesa, drammatica, ricca di spunti politici ma anche segnata dalla inconsistenza e dal carattere sfuggente dell'informazione, delle analisi e della piattaforma di azione del governo. Gli elementi salienti della seduta a Montecitorio possono essere così riassunti:

1 Mentre i ministri hanno in sostanza ripetuto quanto già detto al Senato, il presidente del Consiglio ha dovuto tener conto della questione di fondo posta dai comunisti: e cioè la questione delle responsabilità politiche e del meccanismo di potere che sono alla base delle gravissime deviazioni e dell'intreccio di corruzione e pratiche ricattatorie. La replica di Forlani è stata tutta tesa a negare che lo scandalo comporti responsabilità del genere. In discussione non sarebbero né il personale di governo né un pluridecennale sistema di potere ma solo singole responsabilità personali al di fuori del mondo governativo. Da qui la difesa di Bisaglia, il rifiuto di dimissioni di opportunità politica e morale per i membri del governo chiamati in causa.

2 La dura replica delle opposizioni democratiche. Il compagno Di Giulio ha riproposto la questione politica riferendola alla gravità intrinseca dei fatti e alla mancanza di atti davvero risolutori. Egli ha invitato Andreotti, Di Vagno e Magnani Noya a chiarire i fatti che li hanno riguardati. E costoro hanno dovuto prendere la parola. In particolare Di Giulio ha sollevato il problema della situazione nella procura romana.

3 La dichiarazione di Andreotti. Egli ha ribadito di essere stato informato da Casardi nel 1974 dell'inizio di un'inchiesta a carico di Foligni, di cui poi non seppe più nulla avendo cambiato incarico ministeriale. E si è lamentato che nulla gli fosse stato detto, dopo la scoperta dei gravi reati consumati da generali della Guardia di finanza, nel periodo in cui ricoprì la carica di presidente del Consiglio. Ma non si capisce perché lui stesso, trovandosi in tale posizione, non abbia sentito il bisogno di informarsi sull'esito di una indagine che aveva inizialmente incoraggiato.

4 Ai margini della seduta vi sono stati lunghi colloqui coi giornalisti da parte di Forlani e Piccoli. Le dichiarazioni erano tutte tese a rassicurare sulle buone intenzioni del governo ma facevano filtrare anche sospetti e legami ambigui con la vicenda democristiana (Piccoli ha parlato di «regia esterna alla DC»). Ambedue hanno ostentato un certo ottimismo. Ciò, insieme al fatto che non è ancora stato fissato il vertice di maggioranza, ha indotto gli osservatori a ritenere che sia rientrata o fortemente diminuita la pressione del PSI sulla DC e sul governo.

Ma tutta la vicenda è più che mai all'ordine del giorno del paese, delle sue istituzioni e dell'opinione pubblica.

ROMA — Per quanti sforzi abbiano potuto fare il presidente del Consiglio e i ministri Lagorio, Sarti e Reviglio (Difesa, Giustizia e Finanze), il dibattito di ieri alla Camera sullo scandalo petrolio e la vicenda Pecorelli-Sid, non è stato ridotto ad una sciatta replica della discussione di mercoledì in Senato.

Questo per parecchi motivi. Intanto perché, chiamati in causa dal compagno Di Giulio, tanto Andreotti quanto i sottosegretari Maria Magnani Noya e Giuseppe Di Vagno hanno avvertito l'opportunità di prendere la parola per chiarire davanti al Parlamento le rispettive posizioni nell'intricata vicenda. E l'attesa dei loro interventi finali ha accentuato, per molte ore, la tensione in aula e nel Transatlantico. Poi, perché dalla stessa maggioranza si sono levati toni assai più differenziati che al Senato, rendendo più marcato l'isolamento della DC. Un isolamento che in qualche modo, e per quanto paradossale possa sembrare, era stato accentuato proprio dalla dichiarazione preliminare di Forlani tutta protesa (è stata anche questa una novità) a far quadrato intorno a tutta la DC col pretesto che «i pre-

Giuseppe F. Mennella

(Segue in penultima)

La dura risposta del capogruppo del PCI

ROMA — «*Onorevole Forlani!*», ha esclamato ad un tratto della sua replica il presidente dei deputati comunisti Fernando Di Giulio: «*Lei non può venirci a dire che quel che accade in Italia è colpa soltanto di qualche uomo cattivo o di qualche disonesto. Nessuno può crederlo, e le premesse ideologiche non c'entrano. Qui c'entra l'analisi della storia dei 35 anni del sistema di potere dc. Non le va questa analisi? Liberissimo, ma deve comunque fornirci una sua interpretazione di questa crisi: che non è la storia delle ruberie di questo e quell'altro ma è la vicenda e la crisi di uno Stato che non riesce ad impedire fenomeni gravissimi e madornali collusioni, che produce scandali in cui sono coinvolti alti comandi e corpi separati, procure e ministri. E a proposito di questi ultimi: se non sanno nulla, nemmeno quel che fanno i loro generali e quel che accade nella magistratura, allora vadano a fare un altro mestiere. Oppure, se sanno e non parlano, la questione assume un peso ancor più grave. Non basta insomma contestare un fondo dell'Unità ("sono mancati i fatti che avrebbero potuto dare il segno di una volontà nella giusta direzione"). Lei, come presidente del Consiglio e anche della DC aveva il dovere di formulare un'analisi seria e credibile di ciò che accade oggi in Italia, e del perché queste cose succedono. Non lo ha fatto, e questo denunciamo al Paese*».

«*Le belle parole non sono più credibili dagli onesti del nostro Paese, perché troppe volte sono state usate senza che seguissero i fatti. E invece ormai l'unico linguaggio con cui bisogna rivolgersi agli onesti è il linguaggio dei fatti. Il resto appare non solo come un modo di eludere i problemi, ma addirittura come una beffa*».

Perché il PCI guarda, soprattutto in occasione di questo scandalo e di questo dibattito, all'Italia degli onesti? Perché i comunisti hanno insieme un timore e una speranza. «*Il timore* — ha spiegato Di Giulio — *dello scoraggiamento di fronte a vicende così torbide e di fronte alla difficoltà di fare chiarezza; e la speranza di una rivolta delle coscienze degli onesti: di quelli che sono in quest'aula a qualsiasi partito appartengano, e di quelli che costituiscono la grande maggioranza del nostro popolo*». E i comunisti «*intendono impegnare tutta la loro forza e tenacia per suscitare la rivolta degli onesti. Se non vi fosse, gravi sarebbero le prospettive per la sopravvivenza stessa delle istituzioni democratiche e del regime che, attraverso la Resistenza, abbiamo costruito in questo Paese*». Il presidente dei deputati comunisti ha quindi motivato la profonda insoddisfazione del PCI per la posizione assunta dal governo alla Camera.

LE VERITA' DI LAGORIO — Il ministro della Difesa ha fornito alcune informazioni interessanti. «*Ma vi sono due modi di dire la verità: affrontare la questio-*

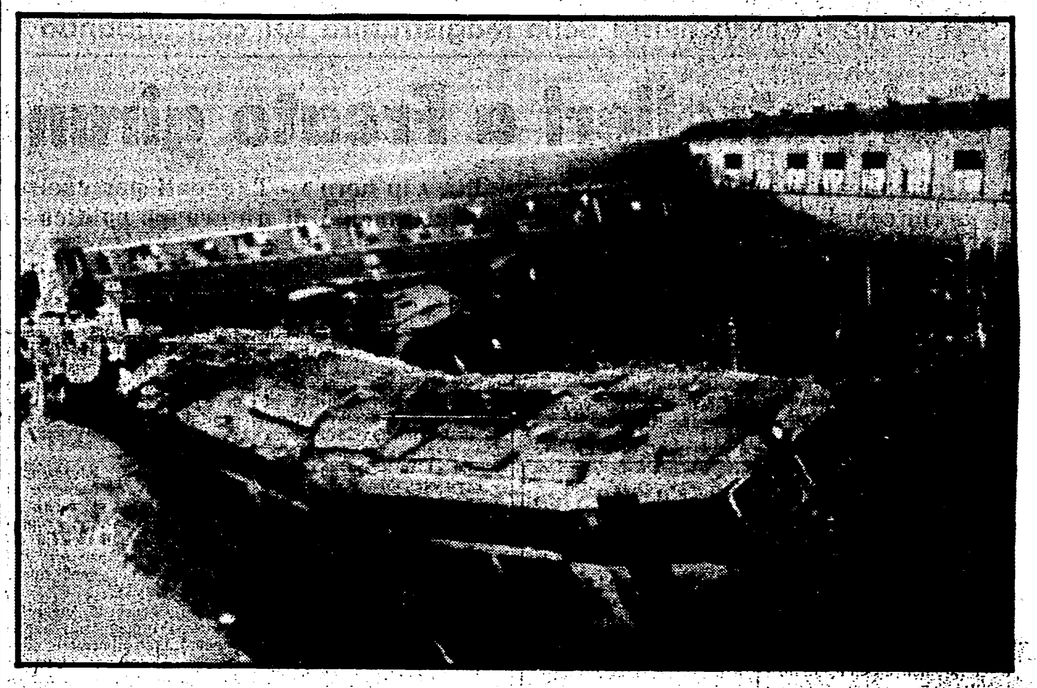
Giorgio Frasca Polara

(Segue in penultima)

«Espresso» tampona «merci» ed è travolto da un terzo treno

Lo scontro a Lamezia: venti morti, 100 feriti estratti dal groviglio terrificante di vagoni

La sciagura può assumere proporzioni più drammatiche: alcuni passeggeri sono in condizioni gravissime, si cercano altri corpi tra le lamiere - All'origine della tragedia il distacco di 28 carri del convoglio merci - L'opera di soccorso



Venti morti, decine e decine di feriti (forse cento), alcuni dei quali in condizioni gravissime. Questo è il bilancio provvisorio della spaventosa tragedia ferroviaria di Lamezia Terme. Ancora non è finita, secondo i soccorritori che hanno lavorato per ore e ore alla luce delle fotoelettriche e durante tutta la giornata di ieri. In un vagone letto del treno che proveniva dalla Sicilia, precipitato nell'urto spaventoso tra convogli, a lato della linea, potrebbero esservi altri corpi di viaggiatori che dormivano. Tutto è accaduto alle 2,45 dell'altra notte. A quell'ora, un treno merci composto da 41 carri, era appena transitato oltre Lamezia, quando almeno una ventina di vagoni si sono staccati bloccando il binario. Pochi minuti dopo, proprio da Lamezia, partiva un convoglio passeggeri diretto a Siracusa. L'urto era inevitabile ed era solo l'inizio della tragedia. Pochi minuti dopo, sui due convogli aggrovigliati, finiva a grande velocità l'«espresso» 888 proveniente da Palermo e diretto a Roma.

Lo scontro diventava spaventoso. A questo punto scattava l'allarme. Da Lamezia partivano decine di ambulanze, mezzi dei vigili del fuoco, della polizia e dei carabinieri. Iniziavano allora le operazioni di soccorso, rese difficili sia dalla prossimità del disastro sia dal luogo dove è avvenuto l'incidente. Secondo i primi accertamenti vi sarebbero responsabilità gravissime.

A PAGINA 5

«Sono infortuni, dice Piccoli, sfruttati da una regia esterna»

Il segretario dc, Forlani, Donat Cattin e Lagorio parlano in Transatlantico Il capo del governo comprensivo con Casardi - Longo cambia idea su Bisaglia

ROMA — *Nel clima teso dell'aula di Montecitorio, sotto gli occhi delle tribune stracolme — e li sie.le anche la sorella di Mino Pecorelli —, i banchi quasi deserti dei deputati democristiani suggeriscono l'immagine non di un partito orgoglioso, perfino protervo, ma di un partito isolato. Non si farà processare la DC? Questo è stato il tono del discorso di Forlani. Ma sono gli stessi capi democristiani che si offrono alla sbarra del processo almeno come testimoni volontari. Piccoli, Forlani, Donat-Cattin: mai come in questa occasione tanta ansia di fermarsi coi cronisti negli angoli di Montecitorio, di parlare, di spiegare, di convincere.*

«Questa è una catena, più tiri più roba viene fuori», *commenta Stefano Rodotà nel Transatlantico. E tutto appare sempre più legato, sempre più strettamente intrecciato.*

La parola al primo testimone, Arnando Forlani. E' il primo pomeriggio, la tensione sembra essersi per ora allentata in attesa dell'intervento di Giulio Andreotti, in serata. E Forlani comincia dal Sid. E' chiaro che vuole sottolineare soprattutto una cosa. Lui non sapeva niente, non era stato informato di niente. Ma Andreotti non le riferì, passandole le consegne della Difesa, dell'indagine aperta dal Sid su Foligni, il generale Giudice e compagnia? «Ma no, le cose importanti all'epoca erano la legge sulla Marina e cose del genere... Se Andreotti avesse saputo qualcosa di importante me lo avrebbe detto. Dovreste saperlo, d'altronde, che i servizi segreti sfornano centinaia di pagine al giorno, le cose che contano però sono appena il 10% e uno come fa a rendersene conto al momento?».

Ma c'è anche il piccolo colpo di scena. Che anche Ca-

Antonio Caprarica

(Segue in penultima)

Iniziativa dei comunisti nel Paese

La Direzione del PCI ha esaminato e discusso tra gli altri temi soprattutto quello che è oggetto del dibattito in corso in parlamento, il tema degli scandali che coinvolgono gravemente partiti di governo e organi dello stato. La Direzione ha ribadito l'urgenza di atti chiarificatori e fatti incisivi da parte dell'esecutivo, tali cioè da dare piena soddisfazione alle attese e alle esigenze di pulizia, di moralità, di cambiamento che salgono dal Paese. La Direzione del PCI ha deciso inoltre che tutte le organizzazioni del partito prendano le iniziative necessarie per far sì che i comunisti siano alla testa delle forze oneste e sane del paese che esigono la fine del sistema di potere e dei metodi di governo finora invalsi, che hanno vessato e stremato la nostra economia, la nostra società, le nostre istituzioni.

«Ecco la lettera», Bisaglia nei guai

A Fanfani l'originale del «documento Pecorelli» - Interrogato Evangelisti

ROMA — *Sembra proprio che il giallo della famosa lettera di Mino Pecorelli a Bisaglia sia arrivato ad una clamorosa conclusione: La lettera c'è, è proprio quella della quale si è parlato nei giorni scorsi: un documento che racconta dei soldi che il ministro democristiano avrebbe regolarmente versato sul conto corrente di «O.P.», la rivista diretta da Pecorelli, il giornalista ucciso in un agguato. Adesso questa lettera (che mette davvero nei guai Toni Bisaglia) è nelle mani di Amintore Fanfani. Gliel'ha consegnata ieri sera Rosita Pecorelli, la sorella del direttore di «O.P.». Fanfani l'ha consegnata immediatamente al giurì d'onore del Senato che si occupa del caso Bisaglia-Pisanò.*

Fino a ieri Bisaglia ha sostenuto che la fotocopia della lettera, esibita in Senato dal missino Pisanò, fosse un falso. Ora la sua tesi sembra proprio vacillare. Bisaglia è nei guai fino al collo, come può difendersi adesso?

Ieri della lettera si sono occupati anche i giudici, che per tutta la giornata hanno tentato di rintracciare Rosita Pecorelli, per chiederle notizie di quel documento. Ma Rosita Pecorelli è stata per tutta la giornata alla Camera a seguire il dibattito sullo scandalo. In serata, di sua iniziativa è andata da Fanfani. Sembra che la signora Pecorelli stamattina sarà interrogata dai giudici romani.

Intanto in queste ore il sostituto procuratore Sica sta compiendo nuovi atti istruttori. L'altro ieri sera è stato interrogato in gran segreto Franco Evangelisti, coinvolto nella vicenda da alcune recenti rivelazioni. Il parlamentare dc, noto come «braccio destro» di Andreotti, già investito dallo scandalo Caltagirone, è stato chiamato a testimoniare sui suoi rapporti anche lui con Mino Pecorelli.

Due mesi prima dell'assassinio del giornalista, com'è noto, ci fu la famosa cena nella sede della «Famiglia Piemontese» alla quale parteciparono — oltre allo stesso Pecorelli — il senatore de Claudio Vitalone (allora sostituto procuratore, già «fedelissimo» di Andreotti), il magistrato conservatore Adriano Testi, il generale della Finanza Lo Prete (ora ricercato per lo scandalo del petrolio) e il costruttore Walter Bonifi.

Durante quell'incontro — come abbiamo scritto ieri — Pecorelli mostrò la copertina di un numero di «OP» ancora da passare alle stampe, con una grossa foto di Andreotti e un titolo dedicato agli assegni che i Caltagirone passavano alla corrente del leader dc. Evidentemente quella «trovata» non piacque agli altri invitati.

Secondo quanto scrive Panorama nel prossimo nume-

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE ALLE PAGG. 2 E 4

Jerzy Ozdowski, del gruppo Znak

Un cattolico eletto vice primo ministro del governo polacco

Dirigerà il settore famiglia e affari sociali - Il Parlamento decide un rimpasto nei ministeri

VARSAVIA — Il Parlamento polacco (Sejm) ha eletto ieri all'unanimità il deputato cattolico Jerzy Ozdowski alla carica di vice-primo ministro. Ozdowski — che sarà responsabile del settore Famiglia e affari sociali — è il primo esponente cattolico ad assumere un ruolo così elevato nel governo di un Paese dell'Est europeo.

Che questa scelta non sia cosa «di ordinaria amministrazione» è dimostrato anche in qualche misura dal modo in cui è maturata la nomina del dirigente cattolico all'importante carica governativa. Ieri le fonti di informazione davano la notizia di una riunione in una sala adiacente all'aula del Parlamento, tra il segretario del Poup Kania, il segretario della Conferenza episcopale mons. Bronislaw Dabrowski, e lo stesso Ozdowski. Fatto davvero inusuato e inaspettato, che ha dato corpo alle voci di una possibile candidatura cattolica. Le indiscrezioni riferivano di una proposta avanzata da Kania, delle esitazioni e dei dubbi di Ozdowski, di un intervento risolutore dell'alto prelato polacco. Da quell'incontro — si dice — è venuta la definitiva accettazione della nomina.

Il nuovo vice primo ministro è uno dei cinque deputati cattolici dello «Znak» («Il segno»). Il raggruppamento è stato costituito quattro anni fa dopo una scissione dal gruppo cattolico originario che portava lo stesso nome. Dalla primavera del 1976 il gruppo dei deputati è composto ormai unicamente da membri dell'Istituto «Odiss» (Centro di documentazione e di studi sociali), fondato a Varsavia nel 1968 da Janusz Jabłecki. Nelle ultime settimane, tra il Centro e lo Stato è stato raggiunto un accordo per la pubblicazione del set-

(Segue in penultima)

OGGI ci dica come si fa a riconoscerlo

«IL 30 gennaio l'*Achille Lauro* salperà le ancore da Genova per un lunghissimo viaggio in Estremo Oriente. Port Said e Aquaba, Gibuti e Malè, Indonesia e Filippine, Hong Kong e Malacca, Singapore e Colombo, Bombay, Suez e Alessandria. Sessantasove giorni, diciannovemila miglia. I prezzi oscillano fra i sette milioni e i tredici milioni e ottocentomila lire. Escursioni, bevande e mance a parte. Le gite a terra, se uno avesse la forza di farle tutte, porterebbero via un altro milione e mezzo a testa. E poi il souvenir per arricchire la propria collezione di oggetti di mondi lontani e il regalino per chi è rimasto a casa. Una coppia non spende meno di trentacinque milioni».

Questo passo si poteva leggere ieri sul «Corriere della Sera» in un articolo di Fabio Feliciotti intitolato «Ancora pochi posti — a 13 milioni — per i Marco Polo — dal 1980» e vi si apprendeva, in sostanza, che le navi per la «megacrociere» di fine anno sono ormai piene e che «il mercato va e la crisi non si avverte», secondo quanto confida il direttore di una tra le più note agenzie di viaggi. Gli italiani che possono spendere, insomma, sono molti e questo dal resto concorda con quanto capiamo nei negozi di lusso, dove si vedono capaci prezzi da capogiro e rimanere sempre più affollati di clienti. Anche questi arricchiti e questi spendaccioni fanno parte della nostra classe dirigente e forse leggono quotidianamente i giornali dai quali si apprende che aumenta sempre più il numero dei lavoratori che restano o resteranno presto disoccupati perché il «costo del lavoro» è in continuo aumento. Ma il «costo delle vacanze» chi lo conta? E chi tiene nota del «costo delle spese di lusso»? E mentre sono alle Filippine o a Singapore, mentre firmano i loro assegni dal gioielliere o nella boutique di gran nome, gli italiani ricchi non pensano che anche quando, dieci quindici giorni o anche soltanto mezz'ora, è un eccentrismo che il Paese paga con la miseria e lo sconforto di chi viene buttato sulla strada e si domanda angosciato che sarà del suo domani?

Mentre scriviamo si sta svolgendo a Montecitorio il secondo dibattito sulla «questione morale». Sapete oggi se vi ha parlato, com'è probabile, anche il ministro delle Finanze Reviglio, un uomo che stimiamo. Ma ci piacerebbe sapere da lui se anche questa vertiginosa differenza che divide i ricchi dai poveri nel nostro Paese è o non è una «questione morale», e soprattutto vorremmo che ci spiegasse perché permette che si dica di lui che è dell'area «socialista». A quale campo appartiene questa espressione, alla politica o alla topografia?

Fortebraccio